

Bormio – 22 maggio 2025
Abitare per diventare grandi!

Spunti

1- Di cosa stiamo parlando: di forme abitative costruite con chi ci vive e con il territorio

Le esperienze di Arcore, Brugherio (MB) , Sondrio e Bormio mettono in luce alcune coordinate che le accumulano.

Sono situazioni abitative particolari, con molti aspetti inediti rispetto alle esperienze che si sono affermate negli anni scorsi nell'ambito della disabilità e che abbiamo conosciuto fino ad ora.

Alcuni elementi ricorrenti:

- Numeri ridotti di persone coinvolte
- Case e non strutture di tipo alberghiero o sanitario
- Implicazione attiva dei residenti nella messa a punto e nella regolazione della abitabilità (sia sulle dimensioni fisico - spaziali che rispetto alle forme della convivenza)
- Sostenibilità individuale e relazionale costruita e regolata continuamente sulla base della evoluzione delle vicende interne
- Qualità della esperienza abitativa garantita anche da forme di responsabilità sociale e non solo professionale nei confronti dei residenti (conviventi “normodotati”, volontari, vicini, parenti, amici, ecc)
- Mantenimento di un legame con la famiglia di origine (per fortuna, spesso, oggi si parla di abitare fuori dalla casa di origine e non più solo di “dopo di noi”); a volte costruzione della esperienza abitativa in maniera condivisa con la famiglia
- Sostenibilità economica frutto della composizione di risorse che provengono da fonti differenti, che variano nel corso del tempo, con la necessità di regolazione continua degli assetti e degli equilibri
- Sostenibilità gestionale basata sul concorso di più soggetti e di più fonti economiche, e con il contributo del territorio circostante.

È un panorama molto diverso da quello che si poteva incontrare 20 anni fa, che apre nuovi scenari e pone questioni inedite.

Emergono alcuni temi sfidanti:

- Personalizzazione attraverso il coinvolgimento effettivo e la reciprocità attiva con altri
- Approccio di tipo sociale e non sanitario
- Operatori garanti e non custodi
- Crescita della sicurezza sociale del territorio

2- Abitare fuori dalla casa di origine: una strada importante verso l'adulità

Per una persona con disabilità abitare fuori dalla casa nella quale si è cresciuti, e, soprattutto, costruire attivamente la “nuova” casa e le sue condizioni di fattibilità, significa sperimentare una vita meno protetta e, in molti casi, meno sostitutiva di quella possibile all'interno della propria famiglia.

In genere, infatti, i familiari percepiscono soprattutto la fragilità del loro figlio, ed enfatizzano, di conseguenza, la necessità di aiuto, e si relazionano con lui in questa logica.

Abitare in una abitazione propria, che prende forma anche sulla base delle proprie istanze, è una esperienza che chiede la messa in gioco di risorse, energie, capacità, intenzionalità, e che ne sostiene la crescita.

Si determina la possibilità di vivere in una abitazione che non è quella della famiglia e non è un servizio standardizzato, pensato a prescindere da chi lo utilizzerà.

Uno spazio vitale di cui appropriarsi mettendosi in gioco.

Una condizione che genera quindi apprendimenti significativi rispetto alla conoscenza di sé ed alla organizzazione della realtà sotto tanti aspetti:

- la costruzione del quotidiano (i tempi, i ritmi, gli equilibri, le abitudini....)
- l'utilizzo degli spazi (propri e comuni)
- la convivenza con altri (rispecchiamenti, differenziazioni, conflitti, mediazioni, legami...)
- l'intreccio, ma anche la separazione, tra ciò che è privato e ciò che è sociale, pubblico.

È una leva significativa ed efficace per la conquista di una propria soggettività, in una chiave adulta.

3- La casa non è il servizio diurno ma è una fonte decisiva della stabilità soggettiva e relazionale.

Come è evidente l'abitare tocca questioni più intime e profonde di qualsiasi servizio educativo.

Inoltre, a differenza di quello che succede nel servizio diurno, non si stacca mai la spina.

La casa è il punto di partenza e di arrivo della propria quotidianità, tutti i giorni.

Tutto l'anno.

Per tanto tempo.

Si apre quindi la questione di come si può alimentare la qualità vitale di chi abita in quel microcosmo in maniera non occasionale (il pranzo di Natale), ma come impostazione di fondo che trova concretizzazioni differenti durante lo scorrere del tempo e il concretizzarsi delle vicende individuali.

Il quotidiano non si autoalimenta in maniera meccanica, o attraverso i protocolli sanitari (che, pur utili, garantiscono la sopravvivenza, non la vita).

È la differenza tra sopravvivere e consistere, cioè conquistare una propria soggettività.

Allora occorre chiedersi con quali

- Stimoli
- Attenzioni
- Presenze
- Regole

Si può garantire qualità effettiva alla vita quotidiana.

Occorre chiedersi cosa fare per consentire l'emergere, il manifestarsi e il dipanarsi del dinamismo esistenziale che caratterizza chi vive lì e lo contraddistingue.

E anche come evitare la mortificazione della persona ospitata e dell'operatore dentro routine che si automatizzano, si irrigidiscono e spersonalizzano tutti coloro che vengono coinvolti.

Sulla base delle esperienze raccontate nel seminario e di tante altre nate in territori differenti, mi pare che tre attenzioni possano essere d'aiuto a sostegno dell'arricchimento qualitativo della vita che si genera nella casa:

- L'attenzione ed il confronto con il desiderio delle persone accolte e la gestione della relazione tra il loro desiderio e la realtà abitativa, nella sua durezza e nella sua plasticità, in funzione della conquista di una condizione adulta
- Le possibilità di arricchimento identitario, in termini di esperienze e relazioni, frutto della convivenza con altri in una relazione a simmetria variabile e soggetta alle vicende individuali, della casa nel suo insieme, e delle relazioni con il contesto di territorio.
- La presenza di un intreccio effettivo e stabile tra vita interna e vita esterna: spazi, persone, ruoli, opportunità.

4- La relazione con l'esterno fa la differenza

La casa da sola non è il progetto di vita, se no si torna ai manicomi.

La casa è una palestra importante per allenare capacità, far emergere risorse e sostenere potenzialità che si possono esprimere dentro e fuori dalle mura dell'abitazione.

E quindi è un fattore decisivo all'interno del progetto di vita.

Ne è il baricentro rispetto ad altri campi di esperienze che danno consistenza e varietà alla vita quotidiana, perchè garantisce stabilità e sicurezza: quando chiudi la porta di casa lasci il mondo al suo esterno, si dice spesso.

Ma il progetto di vita va oltre la casa.

Attorno a questo nodo diventa decisiva la relazione tra interno ed esterno.

Perché l'interscambio con l'esterno è così importante?

Perché costruire esperienze abitative basate sulla alleanza tra responsabilità tecnica e disponibilità sociale aiuta a raggiungere due risultati importanti:

- aumento della capacità delle abitazioni di garantire vita di qualità ai residenti
- incremento della capacità del contesto di riconoscere e fare posto a queste particolari identità, rispettandone le specificità.

Da un lato c'è da capire come l'esterno può accedere, entrare nella casa, e contribuire alla qualità della vita interna (i coinquilini di Arcore, la fotografa della nuova comunità di Monza, i condomini dei gruppi appartamento di Alba, ecc)

Per un altro verso è importante chiedersi come stare in relazione con l'esterno, quali scambi, quali reciprocità e legami si possono allestire per arricchire la vita di chi risiede nella casa.

Ma anche per arricchire il contesto stesso (il negozio della fondazione Agape, la comunità Villa Luisa, le azioni di Bottaro a Genova...).

È un aspetto che può riguardare sia le scelte e gli orientamenti dei singoli, sia l'insieme delle persone che convivono; sia, infine, altre persone ancora, quando si ha a che fare con organizzazioni che gestiscono più progetti e sperimentazioni, diurni e residenziali.

Quando accetti questa logica, e ti muovi di conseguenza, sviluppi delle azioni che attraversano un sistema di territorio che pulsa di vita: accadono delle cose continuamente, in parte dipendono dalla casa, in gran parte no.

L'importante è avere un posizionamento attivo e partecipe, a agire con senso di responsabilità verso l'esterno nel suo insieme.

Il territorio non è solo un contenitore nel quale trovare posto e opportunità alle pcd che vivono nella casa, ma è anche co-produttore, non per obbligo morale, ma perché si generano azioni che sono utili al territorio stesso.

Questa reciprocità in parte è programmabile, in parte no.

Servono capacità di ascolto, ricettività, disponibilità, energia.

In questa maniera anche senza una relazione gerarchica si generano dei cambiamenti nel contesto.

Così crescono le persone che vivono nella casa e crescono, insieme a lei, tutti gli altri.

Anche il contesto può migliorare.

Inoltre si dà vita ad una titolarità più estesa di quella formale, istituzionale, che pure è necessaria, naturalmente.

Può emergere una titolarità sociale, basata su buone relazioni con persone, gruppi e organizzazioni che si prendono a cuore le vicende della casa e dei suoi abitanti.

Si tratta di risorse sociali che sviluppano competenze nella relazione con la differenza e che costruiscono esperienze concrete di riconoscimento e di affiancamento.

Entrano in relazione con le pcd a partire dal fatto che sono persone con intenzionalità, limiti e risorse, e tratti soggettivi particolari.

5- Gli operatori

Gli Operatori sono i garanti decisivi delle esperienze abitative

La loro funzione si può immaginare, anche se in maniera un po' semplificata, legata soprattutto a quattro nodi:

- La regolazione della dinamica desiderio – realtà nella vita quotidiana delle persone residenti
- Il presidio delle compatibilità interne al microcosmo che si attiva, e la messa a punto ricorrente delle regole della convivenza, in modo che tutti si sentano rispettati, ma anche in modo che si tenga conto dell'insieme. Va gestita la tensione tra totalità e singoli, altrimenti rischia di far implodere l'esperienza abitativa
- L'interfaccia con le famiglie di origine, quando ci sono e sono in grado di reggere i cambiamenti legati alla nuova residenza, per favorire la comprensione di quanto accade e rendere possibile un adeguato riposizionamento
- L'attenzione alla qualità ed alla intensità degli scambi tra la casa e l'esterno, le case circostanti, la via, il paese, ecc.

Non sono però macchine asettiche programmabili per una serie di funzioni standard, che poi vanno in automatico.

Sono persone con una identità, una storia e, spesso, una famiglia: sono coordinate che danno una coloritura particolare al loro vivere e agire lì.

Mettono sempre in gioco componenti personali, oltre che prestazionali, e questo elemento può fare la differenza nella capacità di cura della domanda di vita dignitosa di chi vive nella casa.

La residenza ha bisogno di vivacità e rinnovamento, per non spegnersi; ma non sono gli operatori a dover garantire, di per sé, gli stimoli necessari a vivacizzare la vita quotidiana.

Anzi, è importante che la vita quotidiana possa essere stimolante anche per loro, perché questa sia una esperienza rigenerante, e non dissipativa di risorse e potenzialità.

Serve un pensiero più esteso e articolato, che comprende gli abitanti, gli operatori e l'intorno della abitazione, che funga da cornice di senso nella quale collocarsi e agire in maniera personale una funzione di aiuto ai processi di soggettivazione.

Come si può capire facilmente, la cura delle condizioni di lavoro nel quotidiano e delle possibilità di crescita umana e professionale è un fattore cruciale per le organizzazioni di cui fanno parte.

Maurizio Colleoni – rete Immaginabili Risorse
Maggio 2025

